

Pedro Neves Marques
Autofiction

24 settembre – 8 novembre 2020

Autofiction è un progetto che nasce della ricerca di Pedro Neves Marques sui recenti e veloci progressi delle tecnologie riproduttive. Molti dei loro film affrontano la tematica della riproduzione e dei corpi normativi, partendo dall'agricoltura e dal sesso delle piante, fino alla relazione fra macchine e natura.

La prima fase di queste ricerche inizia con l'opera *Becoming Male in the Middle Ages*, con la quale iniziano a lavorare sull'idea di fiction. Costruendo una nuova narrativa sui trapianti ovarici, l'artista immaginano un futuro dove sia l'uomo a produrre gli ovuli. *Autofiction* continua su questo percorso di finzione non discostandosi dalle ricerche portate avanti in ambito medico-scientifico sulle terapie ormonali e sui trapianti. Questo immaginario vuole indagare la possibilità di un pensiero critico sulle dinamiche di potere fra i generi: chi “possiede” la riproduzione, la storia della scienza, il controllo dell'uomo sulla vita della donna, la riduzione del genere femminile ai minimi termini biologici (ossia la donna come l'essere umano atto alla riproduzione) e come tutto ciò sia in tensione con l'attuale concetto di normalizzazione della cultura gay e come l'ascesa di corpi trans e non binari stiano cambiando i ruoli di genere e culturali.

Inserendo loro stessi e la loro vita all'interno dell'opera, Pedro Neves Marques continuano in questo mix di realtà e finzione, di verità e bugie. Per questo che il titolo scelto è *Autofiction*, non una biografia ma nemmeno una totale finzione. In questa prospettiva, per l'artista la poesia è il medium che permette allo stesso tempo di parlare/pensare/sentire nel modo più diretto e indiretto queste tematiche. La poesia è lo spazio della rivelazione e della non divulgazione, di arguzia e punti ciechi; è la pratica del dettaglio.

L'installazione di 18 componimenti poetici, divisa in 6 foto per ogni stanza, riempie l'intera galleria attraverso una ripetizione ossessiva, quasi come in una stanza degli specchi. Ogni foto è però una poesia diversa, una differente riflessione. Rompendo l'apparente ripetizione degli scatti, una foto del corpo dell'artista mostra quello che sembra un'impianto allo stomaco (ancora una finzione, una bugia?). Così, lo smartphone e la mano dell'artista diventano la cornice narrativa delle poesie digitali.